

I VESPRI SICILIANI. L'inizio della dominazione spagnola in Italia.

Giuseppe Verdi, all'apice della carriera, viene incaricato di comporre un'opera per l'Opéra di Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale del 1855. Il Paese più forte in quel momento in Europa si rivolge, per celebrare la sua potenza economica e il suo prestigio di capitale internazionale della cultura, al più celebre compositore del tempo. Il musicista utilizza il libretto di due autori francesi: Eugén Scribe e Charles Duveyrier, anche se non considerava il soggetto proposto come il più adatto per il contrasto ivi rappresentato tra siciliani e francesi.

I Vespri Siciliani è un'opera davvero interessante che mostra un Verdi tutto teso alla sperimentazione, soprattutto a livello di orchestrazione. Alcune pagine sono, in questo senso, davvero notevoli, a cominciare dalla bellissima ouverture che dispiega splendidamente (magari a scapito di una più opportuna continuità), alcuni dei temi più belli che verranno ripresi nel corso della vicenda.

L'opera è ambientata a Palermo nel 1282, dove sventolano le bandiere angioine, anche se la popolazione è ancora fedele agli Svevi. Negli ultimi decenni del XIII secolo, dopo la sconfitta di Manfredi e la morte di Corradino, finisce la dominazione sveva in Italia. Infatti, timoroso del potere imperiale, papa Urbano IV offre a Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, l'investitura del Regno di Sicilia. Questi scende in Italia e sconfigge Manfredi nella battaglia di Benevento (1266). Il nuovo dominatore stabilisce la capitale a Napoli cosicché la Sicilia viene subordinata alla parte continentale del regno perdendo la sua centralità.

Sullo sfondo della lotta tra siciliani e francesi, che ha il momento culminante nella celebre rivolta dei Vespri a Palermo nel 1282, s'intreccia la vicenda amorosa tra Elena (soprano), nobildonna patriota siciliana, e Arrigo (tenore), simpatizzante per gli isolani ma che poi scopre d'essere figlio di Monforte (baritono), governatore francese. *Monforte* deve fronteggiare un agguerrito partito della rivolta, capeggiato dal nobile Procida e dalla stessa *Elena*. *Arrigo*, è follemente innamorato di *Elena* e suo paladino, nonostante *Monforte* lo inviti a diffidare di un amore che per lui rappresenta solo sventura; egli, dopo avere scoperto di essere il figlio di *Manforte* è combattuto fra l'amore per *Elena* e l'affetto verso il ritrovato padre, al quale svela la congiura, determinando la condanna a morte di *Elena* e degli altri patrioti.

La festa di fidanzamento di 12 coppie offre lo spunto per un fastoso balletto sul tema delle 4 stagioni. Durante la festa i francesi rapiscono le ragazze e questo rappresenta l'inizio della rivolta. Intanto gli insorti attendono l'esecuzione, ma Arrigo prega Manforte di perdonarli e chiede di poter sposare Elena. Si preparano dunque le nozze, ma al suono della campana si scatena la rivolta popolare, che porterà alla cacciata dei francesi e all'avvento della dominazione spagnola in Italia.

Rappresentato per la prima volta a Parigi, in francese, nel 1855 subì in Italia, per la scoperta tematica patriottica, i castighi della censura. Solo nel 1864, alla Scala, potrà essere rappresentata la versione italiana così come la conosciamo oggi.

Emilia Perri